

Giuseppe Pontiggia

DIALOGHI SUL ROMANZO, LA PSICANALISI, LA SCRITTURA E ALTRO

A cura di Giovanni Sias



Presentazione

Il libro è costituito da due preziose interviste di Giovanni Sias a Giuseppe Pontiggia, rimaste finora inedite. La prima, “Sulla scrittura, il romanzo, la psicanalisi” (1989), doveva essere pubblicata sulla rivista mantovana «La Corte» di Alessandro Gennari; la seconda, “Imparare a scrivere: sui corsi di scrittura” (1992), tenuti da Pontiggia per molti anni al Teatro Verdi di Milano, era destinata al quotidiano «la Repubblica».

Con un linguaggio colloquiale ma raffinato e straordinariamente preciso (era un grande estimatore della retorica), Pontiggia parla della costruzione dei suoi romanzi e dei loro personaggi, della scrittura come un procedere verso la scoperta di un pensiero sconosciuto all'autore (e non come mera espressione di un pensiero preesistente), della sua insofferenza per i cliché di un certo linguaggio giornalistico e letterario. Ma soprattutto, pungolato dal suo intervistatore, parla della psicanalisi, del suo amore iniziale per i testi di Freud e Ferenczi, ma anche della sua delusione nel vederla trasformata dagli epigoni in un metodo d'interpretazione simbolica e ridotta a cura di presunte malattie.

Il libro è completato da un corposo e “dovuto” omaggio di Sias all'amico e maestro. Tirando i fili sottili dell'insegnamento di una vita, Sias trasforma le due interviste rimaste nel cassetto per trent'anni in un vero e proprio *dialogo* al presente (e col presente), un presente segnato dall'*assenza* di Pontiggia – “scrittore sapienziale” –: non melanconica ma fertile e feconda, assenza che è la cifra dei suoi romanzi.

Il volume è corredato da un *Preludio per il lettore* di Daniela Marcheschi.

A Lucia e Andrea Pontiggia



GIUSEPPE PONTIGGIA

DIALOGHI SUL ROMANZO,
LA PSICANALISI,
LA SCRITTURA E ALTRO

A CURA DI GIOVANNI SIAS

Preludio per il lettore di Daniela Marcheschi



Prima edizione digitale maggio 2020
© 2020 Polimnia Digital Editions s.r.l., via Campo Marzio 34, 33077 Sacile (PN)

Tel. 0434. 73.44.72.

<http://www.polimniadigitaleditions.com>

[Catalogo di Polimnia Digital Editions](#)

info@polimniadigitaleditions.com

ISBN: 978-88-99193-62-1

ISBN-A: 10.9788899193/621

L'editore ringrazia la Fondazione Beic, proprietaria del Fondo Giuseppe Pontiggia, per avere gentilmente concesso l'autorizzazione a pubblicare tutte le immagini incluse nel libro, compresa l'immagine di copertina.

In copertina:

Disegno di Giuseppe Pontiggia tracciato sul foglio della poesia "La tua immagine"

INDICE

PRELUDIO PER IL LETTORE di Daniela Marcheschi	8
PRIMA INTERVISTA (luglio 1989)	
SULLA SCRITTURA, IL ROMANZO, LA PSICANALISI	10
SECONDA INTERVISTA (ottobre 1992)	
IMPARARE A SCRIVERE: SUI CORSI DI SCRITTURA	27
DOVUTO A PONTIGGIA di Giovanni Sias	36
BIOGRAFIA	55
BIBLIOGRAFIA	58
PREMI LETTERARI	60
INDICE DEI NOMI	61

PRELUDIO PER IL LETTORE

di Daniela Marcheschi

Le belle interviste che Giuseppe Pontiggia rilasciò a Giovanni Sias nel 1989 e nel 1992 sono la testimonianza di una salda amicizia e, allo stesso tempo, il risultato del fruttuoso incontro intellettuale fra un grande scrittore e uno psicanalista di vent'anni più giovane, che diventerà un importante innovatore della Psicanalisi: entrambi contraddistinti dal coraggio di seguire la propria strada, sebbene non si trattasse di quella dei più, delle mode.

La lettura, che riserverà scoperte anche ai conoscitori di Pontiggia, risulta tanto più interessante quanto più si pensa alle date in cui si svolsero le interviste. Il 1989 è l'anno del Premio Strega: quello che conchiude, nei fatti, la seconda stagione del lavoro dell'Autore, segnata dal *Giocatore invisibile* (1978), *Il Raggio d'ombra* (1983) e *La Grande sera* (1989); il 1992 è invece quello del Premio Satira Forte dei Marmi per *Le sabbie immobili* (Bologna, Il Mulino, 1991) e della scrittura, particolarmente ispirata, di *Vite di uomini non illustri*, che sarà pubblicato nel 1993 presso Mondadori.

Pontiggia è diventato non solo uno scrittore famoso, ma anche un autore i cui corsi di scrittura sono sempre più affollati e richiesti. Le interviste di Sias conducono dentro due ambiti temporali o, meglio, fasi autocritiche, che caratterizzano una nuova svolta nell'attività di Pontiggia: la presa d'atto e la comprensione profonda di alcune tappe della strada letteraria da lui percorsa fino ad allora, la sperimentazione della scrittura breve comico-umoristica, il rinnovamento della forma-saggio, la riflessione sulla letteratura in corsi fatti più per far imparare a leggere, a capire che cosa sia la letteratura, piuttosto che per insegnare qualche regola di composizione o, più pomposamente, «per insegnare a scrivere».

Da parte sua, più volte Sias ha sottolineato quanto stimolante sia stato il dialogo con Pontiggia, per mettere a fuoco la propria visione del pensiero di Freud nel suo radicamento nella letteratura, nella parola necessaria e nel suo vincolo con la verità.

Qui abbiamo anche la dimostrazione di quanto Pontiggia sia stato sollecitato da Sias ad aprirsi e a rispondere su temi-chiave, che riguardavano sia una parte importante della sua esperienza privata di uomo sia i fondamenti stessi e le direzioni della sua scrittura: basti pensare alla riflessione sul «vuoto» e sulla «disperazione di arrivare alla salvezza, alla grazia, alla

verità». Pontiggia vi ribadisce il concetto fecondo dello scrivere come «un modo intensificato di vivere» e della letteratura come espressione e conoscenza. Ciò lo induce a lavorare secondo una idea di realismo e di romanzo ricca di problematiche: il realismo è infatti la tensione che si instaura fra il vero dei fatti e degli oggetti e la verità, ossia il vero così come questo è intimamente *sentito* dal soggetto. È, ancora, l'aprirsi alla «sorpresa» della parola nella sua complessità, alla «scoperta» delle cose, che si rivelano davanti agli occhi dell'autore e del lettore. Così, lungi dall'essere la mimesi della realtà economico-sociale o la descrizione delle apparenze degli oggetti, il realismo è per lui una visione complessiva degli eventi e dei rapporti fra di essi nello slancio costante verso la verità. È quest'ultima che rende indispensabile, insostituibile, la letteratura, intesa, al pari della vita, come «un ampliamento di orizzonte, uno spostamento di direzione».

La Psicanalisi, in particolare il pensiero di Freud, è da Sias riportato ai suoi stretti vincoli con il romanzo e le forze in conflitto che lo animano, e con quel teatro tragico antico in cui si metteva in scena la rappresentazione di un dolore. In quanto tale la Psicanalisi è domanda incessante, interrogazione, ben lontana dalle applicazioni volgari individuabili in tanta cultura contemporanea, che l'ha resa risposta preconfezionata per ogni quesito, quindi non risposta.

Il saggio di Sias, che correda le interviste, è umanamente commovente e criticamente illuminante per capire oggi, meglio, sia il Pontiggia pensatore sia la scintilla di pensiero critico e formativo che scaturì dal dialogo fra due intellettuali appassionati e pronti ad accogliere con umiltà la sfida dell'avventura culturale, ovunque questa si presenti sostanziata di studi seri e nella prospettiva di un nuovo dalle basi conoscitive più solide e giuste.

Sulla critica della cultura, sul tema vitale del riscatto dalla menzogna e del linguaggio intessuto di verità, sul cammino verso di essa nella condivisione degli affetti e delle idee, verte questo libro.

Cammino e destino dell'essere umano.

PRIMA INTERVISTA (luglio 1989)

SULLA SCRITTURA, IL ROMANZO, LA PSICANALISI

Partiamo da un dettaglio che nella tua narrazione è molto evidente: il vuoto, l'assenza, la sparizione. Riguarda sempre un corpo, un corpo che fluttua, assente dalla scena in cui i personaggi agiscono, potendo solo subire questa assenza che regola il gioco e la loro esistenza. Ho così avuto la sensazione che questa finzione sia la ricostruzione di un'intima convinzione di come funzionano le cose del mondo.

Il tema della sparizione ricorre in tutte le mie opere narrative, dai *Racconti in banca* all'*Arte della fuga* al *Raggio d'ombra*. Evidentemente ha radici profonde nella mia esperienza infantile, anche se non l'ho mai approfondito in questa prospettiva. Sicuramente, però, è un tema che, in me, ha una presenza maniacale. Probabilmente risponde a un mio modo di vivere le esperienze come perenne inadeguatezza, privazione, nostalgia, assenza. Al di là della suggestione emotiva è un tema importante anche perché si riflette e si moltiplica nella nostra condizione storica.

Per esempio il tema religioso, presente nella *Grande sera*, è il tema di un'assenza del sacro vissuta come nostalgia, come rimpianto, aspirazione irrealizzata. Così il tema della letteratura è presentato, attraverso la figura del fratello dello scomparso, come vuoto minaccioso, imminente, come tentazione ad abbandonarsi a forze distruttive. Il fratello, nel quale non mi riconosco se non in alcuni tratti neppure rilevanti, incarna un modo di vivere la letteratura come lotta contro il vuoto. Questo non è l'unico modo di vivere la letteratura ma certamente è uno dei più angosciosi in cui il tema dello scrivere si presenta negli autori del Novecento. L'assenza ricorre anche nella figura dello psicanalista, che nella *Grande sera* è presentato come un retore della parola, un terapeuta verbale, che costruisce sul vuoto retorico le sue tecniche riabilitative e illusorie; non ho voluto fare la caricatura di uno psicanalista quanto la caricatura del finto intellettuale che ghermisce il silenzio con la voce fuorviante e querula della sua chiacchiera. È quel vuoto che vedo riprodotto e moltiplicato in molti pseudo-pensatori, maestri del pensiero del nostro tempo.

Il vuoto di cui parli è proprio incolmabile. Per fare un esempio, il professore che nel Giocatore invisibile, alla lavagna luminosa, analizza le frasi allo scopo di scoprire l'autore della lettera, trova sempre l'inadeguatezza della sua soluzione al mistero: essa cade da sé o è abbandonata; il dubbio che s'insinua, insomma, è più potente della soluzione perché sa rinnovare il mistero. Mi sembra che possiamo parlare di una scienza del vuoto, che è, appunto, la sua incolmabilità. Questione che ti riguarda intimamente, come tu accennavi, certo, ma che a me pare essere una scienza del particolare su cui costruire il romanzo. Il romanzo sembra così, proprio perché ti riguarda, l'articolazione dell'inadeguatezza che il vuoto rilascia. In questo senso mi sento di poter parlare di scienza.

Il tema del vuoto è anche il tema centrale dell'arte del Novecento, e anche della speculazione orientale. Il vuoto del mozzo è, secondo Laozi, il centro motore della ruota: c'è quindi un'idea positiva del vuoto, come polo antitetico al pieno e suo elemento complementare e indispensabile. Pur essendo fortemente attirato da tale prospettiva non penso di trasferirne le implicazioni nella mia narrativa. Neppure m'interessa il tema del vuoto come sottolineatura didascalica della nostra impotenza a conoscere e a salvarci: non penso che un testo narrativo debba ribadire quello che uno sa, ma eventualmente trovare quello che l'autore non sa quando incomincia a scrivere, quindi il vuoto non m'interessa nemmeno come conferma negativa.

Certo, io muovo da una sorta di disperazione di conoscere e di arrivare alla salvezza, anche se le strade che perseguo, e che i miei personaggi perseguono, sono comunque inadeguate: la strada dei libri non è quella che porta alla salvezza, la strada della menzogna non porta alla salvezza, così una vita di rapporti fondata sull'ipocrisia non può portare alla salvezza. Nego comunque che ci sia in questo una visione riduttiva e pessimistica, come certi critici mi attribuiscono. In molti personaggi che rappresento c'è un'evoluzione della disperazione e dell'angoscia iniziali: l'ansia si evolve in senso catartico, c'è come una liberazione, soprattutto nell'ultimo romanzo, che non è esemplificata solo dalla fuga non dolorosa del ragazzo dalla famiglia, ma anche dalle figure femminili: la moglie dello scomparso che trova il coraggio di essere al di là dell'apparire, l'amante che si libera dello psicanalista, lo stesso finanziere che vede nella fuga una proiezione della sua aspirazione di libertà, lo scrittore che attraverso la scomparsa del fratello anticipa le proprie esequie; non direi che c'è una staticità dell'angoscia, c'è invece una disperazione sotterranea avvertibile nei toni ironici e in quelli amari, e in alcuni momenti di sparizione simulata. Questo è certamente uno stato d'animo che corrisponde alla mia disperazione di arrivare alla salvezza, alla grazia, alla verità. Mi aspetto sempre una risposta agli interrogativi, che l'esperienza non mi dà, che la religione non mi dà, che la speculazione filosofica non mi dà; io cerco in ogni modo que-